FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

Febbraio 2012
Mensile in lingua italiana
Numero 106 - Anno 10°

EVREKA.gr

www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

PIRAMIDE DI MASLOW

A Peristeri, alla periferia della capitale, sono stati rubati 150 polli, 150 chilogrammi di olio, pacchi di pasta, e succhi di frutti. Il cibo è stato sottratto dal magazzino della chiesa di Evanghelistias e serviva per preparare un piatto caldo per i senzatetto. Non è una notizia! Si potrebbe commentare. Forse non è una notizia ma è un indicatore del disagio sociale di questa città, di questo Paese. Poveri - e cinici - che rubano ad altri poveri! .

Soltanto un anno fa un furto di generi alimentari sarebbe avvenuto? Un anno fa noi avremmo immaginato di inciampare, ad esempio nella stazione del metrò di Monastiraki, su giacigli di persone costrette a vivere per strada? E per traslato: noi siamo la stessa persona dell'anno scorso? Spendiamo gli stessi soldi? Camminiamo con animo leggero per le strade di Atene nelle ore notturne? Sopportiamo le numerose sollecitazioni a dare pochi spiccioli a chi ce li chiede? E' cambiata forse la nostra gerarchia di valori e di bisogni? Ognuno risponda per se stesso.

Probabilmente è ancora presto per dare una risposta: le conseguenze di questa crisi economica non hanno ancora messo radici nella nostra psiche, non è stata ancora assimilata, se non nei suoi aspetti più epidermici. Di certo la nostra scala di valori nell'assegnare dei contenuti ai nostri bisogni è mutata.

La classificazione più conosciuta dei bisogni umani - da quelli primari (la base) a quelli psico-sociali (il vertice) - è dovuta a Abraham Maslow che con la sua piramide ne è riuscito a dare una rappresentazione molto chiara.

Bisogni fisiologici: fame, sete, sonno, potersi coprire e ripararsi dal freddo. Bisogni di sicurezza: devono garantire all'individuo protezione e tranquillità. Bisogno di appartenenza: consiste nella necessita di essere amato e di amare e di cooperare con altri. Bisogno di stima: essere rispettato, apprezzato ed approvato, di sentirsi competente e produttivo. Bisogno di auto realizzazione: inteso come la esigenza di realizzare la propria identità e di portare a compimento le proprie aspettative.

Bene, questa è la gerarchia dei nostri bisogni secondo Maslow, per cui propongo un breve test privato che ci potrebbe offrire la possibilità di ragionare sulle risposte che la società ci offre a fronte delle nostre aspettative. Ma alcune di loro le possiamo ancora considerare come dovute?

In Italia

Un Parlamento di ladri. No, non si tratta di una nuova tagliente campagna anti-casta ma della pura e semplice descrizione dei fatti. A Montecitorio - da anni - è emergenza furti. Le cifre: sono stati 30 nel 2009, 33 nel 2010 e 26 nel 2011. I ladri realizzano i loro colpi nelle zone più frequentate della Camera, come il Transatlantico, il cortile o i divanetti dei corridoi. Gettonatissimo anche il bagno delle deputate e gli uffici delle commissioni. Il bottino? Ipad (l'oggetto più sgraffignato), agende, portafoglio, gioielli, pellicce. L'ultimo colpo in ordine cronologico di un certo rilievo è quello che ha visto suo malgrado come protagonista la leghista Paola Gosis. Aveva lasciato la sua borsa blu su un divanetto perché era suonata la chiama, «e sono corsa dentro a votare». Quando è tornata, dalla borsa, non era sparito nemmeno un foglio, ma una collana del valore di 3mila euro. La Gosis era disperata «perché non mi rimborserà nemmeno l'assicurazione, e questo è uno scandalo». Già, perché dopo il moltiplicarsi dei furti l'assicurazione che offriva la Camera ha cambiato le condizioni. Prima, infatti, veniva rimborsato tutto. C'era però qualche onorevole ancor più furbetto degli altri che ci marciava e denunciava la scomparsa di oggetti mai rubati e nemmeno posseduti. Così ora vengono rimborsati soltanto gli oggetti rubati in posti controllati, come il guardaroba, e per un importo fino ai 600 euro: i 3mila euro della collana della Gosis, s'intende, sforano di brutto il tetto del rimborso. A complicare il controllo anche il fatto che, a Montecitorio, ogni giorno entrano più di cinquecento persone tra giornalisti accreditati, funzionari, commessi, impiegati e altri collaboratori del parlamentari.

Rimborsi generosi. Cinquecento milioni di euro ai partiti per ogni legislatura, tra Camera e Senato, 200 milioni per le elezioni regionali, 230 per le europee. Solo di rimborsi elettorali, dal 1994 a oggi, siamo a oltre 2,7 miliardi di euro, ai quali vanno però aggiunti i 70 milioni di euro annui destinati ai gruppi parlamentari e gli altri milioni investiti per i giornali di partito (senza parlare delle donazioni dei privati, 80 milioni di euro l'anno in media). Cinquecento milioni di euro ai partiti per ogni legislatura, tra Camera e Senato, 200 milioni per le elezioni regionali, 230 per le europee. E La Lega? La Lega ha speso 8 milioni per la campagna elettorale, ma da Roma (ladrona) ne incasserà quasi 25. L'Udc ha impegnato circa 6 milioni per far eleggere i suoi consiglieri regionali. Ma quanto incasserà Pier Ferdinando Casini per quella stessa elezione? Undici milioni di euro, quasi il doppio.

Euro in difficoltà. Il clima di sfiducia si abbatte sull'euro, in netta crisi di consenso: secondo le rilevazioni di Renato Mannheimer riportate dal "Corriere della Sera", il 55% degli italiani non si fida più della moneta unica. Ormai la maggioranza assoluta degli italiani non vorrebbe più l'euro, con una sensibile accentuazione tra gli elettori di centrodestra (55%). Il 65% della popolazione ritiene che «l'introduzione dell'euro ha portato più svantaggi che vantaggi per l'economia italiana». Comunque, il 60% degli intervistati ritengono che "il passaggio all'euro andava fatto e che non si deve tornare indietro", anche se vi è un 37% di italiani scettico su quest'affermazione. C'è poi un 31% che dichiara senza esitazioni che «sarebbe meglio tornare alle vecchie lire». In definitiva, vi è un 51% di italiani insoddisfatta dall'introduzione dell'euro.

La bugia del naufrago. «Vado in ritiro», aveva spiegato sul web. Invece il prete era sulla Costa Concordia affondata all'Isola del Giglio. Una storia tragicomica quella di don Massimo Donghi, che dice di chiudersi in preghiera eppure va su un gigante del mare tutto luci, comfort e divertimento. Don Massimo, responsabile per la zona di Besana Brianza degli oratori, della catechesi e dell'Unione pastorale giovanile, è stato pizzicato sul web. L'incidente del Giglio, infatti, ha svelato che il sacerdote non si trovava in nessun ritiro: era a bordo della Concordia insieme ai familiari più intimi. Ad incastrarlo è stato un post della nipote su Facebook: la notte del naufragio la giovane si è salvata, e appena giunta a riva ha rassicurato i parenti (online), spiegando che era riuscita a raggiungere le scialuppe di salvataggio insieme alla nonna. E allo zio, appunto, don Max. I parrocchiani di Besana Brianza, per inciso, non hanno gradito: ora chiedono chiarimenti.

Quanto costano le cure mediche. Tutti i pazienti che verranno dimessi dall'ospedale Molinette di Torino riceveranno a casa una lettera con scritto quanto sono costati al Servizio Sanitario Nazionale. Così il primo ospedale del Piemonte - terzo d'Italia - ha deciso non solo di dare un valore tangibile alle cure, ma soprattutto di contribuire a combattere l'evasione fiscale. Come dire: «Tutto questo, un giorno, potrebbe non esser garantito se lo Stato non avrà più risorse». Ciò che potrebbe apparire come un gesto di indubbio gusto di fronte alla malattia, si trasforma «in un'occasione per sensibilizzare tutti, perché tutti, direttamente o indirettamente, nell'arco della vita veniamo a contatto con la sofferenza e con la necessità di cure», spiega il professor Mauro Salizzoni, responsabile del primo centro trapianti di fegato d'Italia.

In Grecia

Sistema Italia. Il 25 gennaio si è tenuta in Ambasciata una riunione di coordinamento delle aziende italiane operanti in Grecia, convocata dall'Ambasciatore Claudio Glaentzer, a seguito del suo recente insediamento. Alla riunione hanno partecipato numerosissime aziende, in rappresentanza dei più svariati settori produttivi, a riprova del fatto che il Sistema Italia è ancora fortemente presente e dinamico nel Paese, nonostante la crisi. I partecipanti hanno avuto l'opportunità di conoscere il nuovo Ambasciatore di persona e di scambiare opinioni sulla situazione economica in Grecia. Oltre all'Ambasciatore Glaentzer, hanno partecipato alla riunione il Ministro Consigliere Pavani, il Primo Segretario Oliva e il Primo Segretario Commerciale Midolo. L'incontro prelude a futuri rapporti di collaborazione tra Ambasciata e imprese.

Dialoghi tra due culture. Sono ripresi, all'Istituto italiano di Cultura, i mercoledì dedicati ai "Dialoghi tra due culture", organizzati in collaborazione con il Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana dell'Università nazionale Kapodistriakon. Nel corso della serata inaugurale, cui ha presenziato il nuovo Ambasciatore Claudio Glaentzer, la professoressa Stella Priovolu, presidente del Dipartimento di italianistica della Università Kapodistriakon, ha illustrato il percorso storico degli studi italiani nella facoltà di Lettere dello stesso ateneo dal 1933 fino ai nostri giorni. Gli incontri si susseguiranno sino a dicembre 2012 e in ognuno di essi saranno focalizzati temi di ricerca di particolare rilevanza per l'italianistica e la storia della letteratura moderna e contemporanea.

Comites: invito a cena. Il Comitato ha organizzato una gara culinaria che si svolgerà domenica 12 febbraio in sede. La gara è aperta a tutti e si parteciperà portando ciascuno un proprio piatto cucinato. Le migliori ricette verranno premiate. Ingresso con offerta minima di 2 Euro.

«La crisi non era inevitabile». Lo ha affermato il Governatore della Banca Centrale di Grecia, Giorgos Provopulos. Inoltre ha sostenuto che «se i governi di Nuova Democrazia prima e quello del Pasok dopo avessero preso in tempo le misure necessarie, il Paese non si sarebbe trovato nella situazione in cui si trova oggi».«Il percorso del Paese verso la crisi - ha detto Provopulos - non era inevitabile e avrebbe potuto essere interrotto se i problemi fossero stati affrontati in tempo, prima di assumere dimensioni esplosive».

Acropoli-1. Girare uno spot dentro il Partenone? Costa 1.600 euro al giorno. Poco, davvero poco per un luogo così importante dal punto di vista archeologico, storico, culturale. Eppure la Grecia è ridotta a questo per fronteggiare la crisi economica. Nonostante l'ira degli archeologi è stato deciso per legge che per verranno "facilitati" gli accessi al patrimonio greco dandolo in affitto a fini pubblicitari, ma anche come *location* per le manifestazioni. Il tutto per un forfait di 1.600 euro. I fondi raccolti, assicura il ministero della Cultura, saranno investiti nella loro sorveglianza e manutenzione.

Acropoli-2. Per aiutare la Grecia ad uscire dalla grave crisi economica, il governo potrebbe affittare e dare in gestione ad imprese private anche straniere i propri siti archeologici e monumenti storici come l'Acropoli. E' la proposta, provocatoria ma non troppo, del parlamentare ed ex vice ministro della Sanità Gerasimos Giakumatos del partito Nuova Democrazia. Intervistato da una stazione radio, Giakumatos ha affermato che una tale iniziativa non sarebbe umiliante per la Grecia. «Che cosa è più umiliante, quando chiediamo finanziamenti esteri o quando un turista cinese arriva ad Atene e trova l'Acropoli chiusa?», si è chiesto l'uomo politico riferendosi all'ultimo sciopero dei guardiani dei siti archeologici.

Cacciatori e vandali. Gli abitanti della regione dell'Epiro, nella Grecia settentrionale, sono preoccupati per la sempre crescente presenza nella loro zona di cacciatori italiani, ritenuti responsabili di provocare gravi danni alla fauna e alla flora locale. I cacciatori italiani, sostengono i residenti, circolano liberamente a bordo dei loro autoveicoli, con le loro armi, i loro frigoriferi e la loro attrezzatura da campo. Portano con sé i loro cani e tutto quanto occorre loro per essere più efficaci nella caccia alle loro prede. In più si comportano con maleducazione nei confronti della popolazione locale che chiede soltanto più rispetto della natura. Come sostiene Vanghelis Athanasiu, direttore del giornale di Igumenitsa, «non si tratta di persone che fanno caccia amatoriale ma lo fanno per mestiere». «I cacciatori italiani - aggiunge - sono così organizzati che hanno con sé frigoriferi speciali e macchine tritatrici per poter portare fuori dalla Grecia, in modo legale, le loro prede». «Il problema - dice ancora Athanasiu - deve essere affrontato dalla magistratura perché l'ambiente, la flora e la fauna e tutto quello che ci è rimasto in questo Paese». Secondo voci raccolte dal giornale, i cacciatori italiani sarebbero "professionisti" che vendono le loro prede a catene di ristoranti in Italia.

Anghelopulos ultimo Ulisse

Theo Anghelopulos e Marcello Mastroianni

Nessuno è profeta in patria. La regola valeva anche per Theo Anghelopulos. Non ci si deve stupire che oggi, in una bara, venga descritto con il "poeta delle icone", un "genio culturale ellenico" e via discorrendo: in questi tempi di crisi di identità si ha bisogno di un "eroe" che rispecchi le miglior virtù di una società in decomposizione. Conoscendolo credo che non avrebbe gradito tanto amore e stima postumi. In realtà non li hai cercati.

«La Grecia muore. Moriamo come popolo. Abbiamo compiuto il nostro ciclo».

Ma da vivo, il povero Theo, ne ha subite parecchie di umiliazioni in terra patria. Insomma non piaceva, ma era tollerato, non foss'altro perché spesso veniva premiato. Non piaceva ai greci e neppure ai critici greci, ma piaceva all'estero. Lo testimoniano numerosi riconoscimenti alla sua opera raccolti in giro per i festival europei. Non piaceva perché raccontava una Grecia in cui nessuno si voleva identificare. Il suo non era il Paese del sole, del mare, della spensieratezza e della superficialità. Era un Paese di montagne, di villaggi sperduti, di vie squallide, di lande desolate, di pioggia e neve. I suoi personaggi erano taciturni, cupi sempre alla ricerca di un qualcosa, fossero risposte storiche, umane o sentimentali. Erano icone di un dramma che Anghelopulos offriva agli spettatori perché la sua era una Grecia ancora sospesa e sempre alla ricerca di una identità. Nelle sue opere è emerso il cuore duro e profondo del Paese, quel nucleo di sofferenza che forse, solo oggi, con l'esplosione della crisi economica, è apparso chiaro agli occhi del mondo. Anghelopulos l'aveva raccontato molto prima, con l'intuito e la sensibilità che fanno di un regista un grande autore. «La Grecia muore – fa dire ad un suo personaggio - moriamo come popolo. Abbiamo compiuto il nostro ciclo».

E per raccontare aveva trovato lo stilema cinematografico a lui più adatto: l'obiettivo fisso di 35 mm. e il piano sequenza, quando la macchina da presa cioè non stacca mai dall'inquadratura. Uno di questi è ai primi posti della classifica dei migliori piani sequenza della storia del cinema. Anghelopulos lo ha creato nel film "La recita" in cui addirittura si permette di collocare, all'interno della scena, un salto temporale.

Nel 2004 ricevette dal Presidente Ciampi il "Premio Vittorio De Sica". Tra i due ci fu un lungo e cordiale colloquio. Pochi giorni dopo Ciampi firmò il decreto di nomina di Anghelopulos a Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il regista ha sempre avuto un rapporto particolare con la cultura e il cinema italiano. Raccontava che per il suo primo film "Anaparastasi" – girato in un desolato villaggio dell'Epiro – si era ispirato al neorealismo italiano. E quattro sono gli attori italiano che sono stati i protagonisti delle sue pellicole: Omero Antonutti, Giulio Brogi, Marcello Mastroianni e Gian Maria Volontè che morì a Florina durante le riprese. E le sue sceneggiature portano sempre la firma di Tonino Guerra.

Theo era una persona schiva. Quando parlava scandiva le parole. La prima impressione che dava era quella di una persona cupa, introversa. I suoi sorrisi erano degli accenni. Eppure di lui mi ricordo l'ironia e quelle risate fatte attorno ad un tavolo di un cafenion di un villaggio sperduto (Pori, sulla montagna dietro Platamona) durante le riprese di "Taxidi sta Kithira". Tre mesi di pioggia, freddo e lunghe attese prima del «motore! Si gira».

Sergio Coggiola

Italiani sulla «lista della vergogna»

L'hanno ribattezzata la «lista delle vergogna». Quattromilacentocinquantadue nomi. In totale - sommando i loro debiti – queste persone devono allo stato ellenico qualcosa come quindici mld di Euro. «Nel migliore dei casi solo un quinto di queste tasse dovute allo Stato rientrerà concretamente nelle sue casse», sostengono al ministero. Una discreta sommetta, nulla da dire. Il primo della lista - un commercialista già dietro le sbarre - dovrebbe versare circa un miliardo. Seguono altri noti personaggi coinvolti in scandali finanziari. Finalmente il ministero delle finanze si è deciso a rendere pubblico questo elenco, dopo tanto tergiversare. E viene il sospetto che la decisione sia stata presa per compiacere la "Troika", la quale da mesi sta premendo per una efficace lotta all'evasione.

Ma è interessante scorrere la lunga lista e leggere nomi italiani di evasori. Sono otto riportati nella lista, infatti, i connazionali che devono, in tutto, allo stato ellenico la bellezza di circa 32 milioni di Euro. Nello specifico (copiando esattamente i nomi come riporta la lista). Arditi Stefa Isa: 27.708.664,48. Cordisco Lilia Giu: 1.515.793,11. Costantino Angel Mau: 989.602,37. Gatto Giuli Lui: 481.546,50. Navarra Franc Lui: 331.975,02. Canigiani Vinci Pri: 296.707,18. Mastrorilli Giova Dom: 275.305,86. Giusti Maria Giu: 223. 961,91.

Otto su una lista di più di quattromila nomi sono un granello. Vero. Le pecore nere fanno parte della caleidoscopio di ogni comunità. Ma si dà il caso che nella lista non sia riportato alcun nome di nazionalità francese, tedesca, inglese-americana o spagnola. Un caso di fortuna, direbbe qualcuno. Oppure, direbbe qualcun altro, la dimostrazione che per questi nostri amici europei il pagare le tasse è un atto dovuto anche quando vivono e lavorano all'estero, e che noi, come i nostri ospiti ellenici, non contempliamo.

Aggiungiamo che, sempre spigolando tra i nomi, siamo in compagnia di albanesi, rumeni, serbi, russi, bulgari e arabi.

PIRELLI

Una neuropsicologa afferma che i vizi sono chimici

I sette peccati del cervello

Siamo tutti peccatori. Non lo dice la religione, ma la scienza, analizzando i "vizi" del cuore per poi dirci che sono, in realtà, lacune del cervello, togliendoci così la libertà di credere alla forza di istinto e passione. È una questione di lobi ed encefalo, di evoluzione o involuzione, di prospettiva e forse proiezione, comunque, di costituzione, che sia o meno patologica.

Margriet Sitskoorn, docente di neuropsicologia clinica all'università di Tilburg, in Olanda, è una delle più autorevoli promotrici del legame tra cervello e comportamento umano, intendendo con questo legame non la scelta razionale dell'individuo, in un illusorio trionfo illuministico, quanto l'inconscio azione-reazione che, senza saperlo, seguiamo ogni giorno, tra ordinario e straordinario. È in questo contesto di normalità del "legame", che è anche vincolo, che si inserisce la ricerca che la Sitskoorn ha condotto sui peccati capitali ("I sette peccati capitali del cervello").

Nessuna indagine morale, nessun rimando a etica e valori del vivere civile, no. Solo un ordinato resoconto scientifico dei nostri vizi. Cosa sia l'avarizia è storia nota a tutti. Almeno così pare. Tra le manifestazioni di questo primo peccato, però, l'autrice pone il collezionismo. Sì, proprio quello che i genitori insegnano ai bambini quando comprano loro l'album di francobolli o figurine. Il desiderio di possedere nasce nel cervello e dal cervello, nelle sue differenti conformazioni. E si può correggere. L'ossicitina aumenta la fiducia negli altri, quindi anche la generosità. Lo dice la chimica. Gelosia e invidia spesso si confondono nel linguaggio comune, malgrado siano profondamente diverse. La gelosia è desiderio di qualcosa che si ritiene "nostro", l'invidia di qualcosa che è considerato altrui. Entrambi i sentimenti si accompagnano al dolore, dolore che si prova e dolore che si augura, perché l'indagine dimostra come spesso questo desiderio di avere sia, di fatto, desiderio di togliere. Ed è solo questione di corteccia cerebrale. Ancora, la superbia. L'orgoglio è virtù sociale che porta a mettersi in gioco, anche per la Società, nella consapevolezza e certezza del proprio valore. Se però si supera la soglia della coscienza di sé si entra in una dimensione "super" ai limiti del delirio. Per recuperare il proprio autocontrollo basta bere una bevanda zuccherata.

Lo dice la medicina. La causa dello squilibrio è spesso nella mancanza di glucosio. Basta un sorso per tornare a calmarsi. Sbaglia chi crede che l'accidia sia solo pigrizia, al contrario l'accidia può essere anche iperattivismo. È nella sua forma "sociale" che si manifesta così, quando per colmare il cosiddetto *horror vacui* si riempiono testa e agenda di cose da fare per non avere tempo e modo di farsi domande o magari di agire per il bene di tutti. Poi c'è l'ira che scema, o almeno dovrebbe, nel momento esatto in cui, esperimento su esperimento, si scopre che basta guardarsi allo specchio con le ciglia aggrottate per provare davvero il sentimento che a quell'espressione si accompagna. E forse davvero dovremmo essere irati con noi stessi, scoprendo che basta una maschera, anche la nostra, quindi perfettamente consapevole, per dare corpo a sentimenti sopiti o mai provati. Si potrebbe bere una bibita, vien subito da pensare, magari il glucosio aiuta anche qui. In realtà, il vero "pacificatore" è il botox, che rendendo più difficile aggrottare la fronte o stringere gli occhi nega l'aggressività ai lineamenti e attraverso di essi a tutto il corpo.

L'estetica, dunque, si fa etica, più o meno per caso. La lussuria è proiezione del piacere che diventa desiderio, ma anche stavolta semplice meccanismo, per cui la sensazione di piacere fa produrre al cervello ossicitina la stessa dell'avarizia che aumenta la fiducia, portando così, in un circolo più o meno virtuoso o vizioso, a desiderare e prendere ancora di più, fino all'estremo dell'ossessione. La dopamina fa aumentare il desiderio, così come le immagini erotiche subliminali e quando la proiezione del piacere è negli occhi il desiderio è già troppo avanti per poterlo fermare. Anche la gola è desiderio, ma non parte dal gusto, bensì da dati obiettivi e trucchi di marketing che su di essi si basano. Grasso, sale e zucchero nel cibo stimolano dopamina, quindi piacere, ed esercitano una forte influenza sulla produzione di oppioidi.

Secondo dettami e regole della stimolazione cerebrale profonda, la neurochirurgia potrebbe forse ridurre la voracità, a dire il vero così come ogni altra passione "eccessiva". Laddove il peccato diventa reazione cerebrale, normale e prevedibile, dal punto di vista intellettuale ed emotivo finisce per perdere ogni fascinazione. La banalità del vizio, o meglio il suo essere assolutamente naturale, finisce per togliere ad ognuno la sensazione di potere che sempre si accompagna al concetto di trasgressione. Vien da dire che non siamo ciò che facciamo, ma facciamo ciò che siamo, nella più assoluta assenza di arbitrio che, estrapolata dal contesto, diventa perfino negazione del diritto ad essere se stessi e, ancora di più, a percepirsi come unici. Siamo tutti peccatori, lo dice la scienza, chi più chi meno certo, ma tutti. Anche quando pensiamo di avere piccole virtù, passioni o talenti, dall'iperattivismo all'efficienza fino al collezionismo. Siamo tutti peccatori perché siamo stati "costruiti" così, pezzo per pezzo, che sia dal fango o dal Bing Bang.

Forse conoscere i funzionamenti neuropsicologici dei nostri vizi potrebbe aiutarci ad aumentare la saggezza, ma accettare come presupposto la preesistenza di determinate caratteristiche dovrebbe portare con sé anche la conseguenza di non poter essere saggi se questa caratteristica non è già presente nel nostro cervello. Ecco la benedizione che mancava, libertà e lusso di non correggersi, in una società che costruisce santi con botox e coca-cola.

Valeria Arnaldi

Cento anni fa le isole egee passarono sotto la nostra sovranità Un libro ricostruisce il nostro ruolo

Storia del Dodecaneso "italiano"

Molti sono gli italiani che oggi si recano a trascorrere una vacanza in Grecia nelle bellissime isole dell'incantevole mare Egeo che prendono il nome di Dodecaneso (tra cui Rodi, Kos, Simi, Lero, Kàrpathos/Scàrpanto, Patmo, Kastellòrizo/Castelrosso), ma ben pochi fra essi – a differenza dei greci - sono al corrente di quanto quelle isole siano state segnate da una presenza italiana durata dal 1912 - proprio cento anni fa, quando furono sottratte alla Turchia ottomana - agli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale: una presenza che segnò l'ingresso del Dodecaneso nella modernità e il suo ritorno in Europa e che viene per la prima volta ricostruita in modo approfondito in tre volumi di Luca Pignataro.

I volumi sono l'elaborazione delle sue ricerche storiografiche iniziate nel 2000, svolte su una cospicua documentazione precedentemente non studiata da alcuno e culminate nella sua tesi di dottorato di 850 pagine, che ha conseguito il prestigioso premio della Fondazione Spadolini Nuova Antologia di Firenze, la quale ha apprezzato non solamente il riportare alla luce una pagina di storia italiana dimenticata, ma anche la descrizione di come le autorità italiane interagissero con le locali comunità e tradizioni elleniche.

Il primo volume, uscito nel gennaio 2012 per i tipi dell'editore Solfanelli di Chieti (un piccolo ma agguerrito editore, che ha pubblicato svariati testi di storia, politica, letteratura), esamina gli sviluppi dell'ordinamento giuridico delle isole sotto l'occupazione provvisoria (1912-1923), poi divenuta piena sovranità dell'Italia (dal 1923 alla seconda guerra mondiale), col passaggio da un'amministrazione diretta da militari a una di funzionari civili, evidenziando le sfere di autonomia di cui godettero sino al 1936 le tre comunità insulari: greca ortodossa (numericamente preponderante), turca musulmana, israelita sefardita (di quest'ultima viene delineata anche la situazione successiva alle leggi razziali del 1938).

Il libro passa poi a descrivere in quali ambiti le autorità militari italiane decisero a partire dal 1912 di intervenire nella realtà locale, organizzando in molti casi ex novo i servizi pubblici (per esempio: poste, igiene, sanità, restauro e conservazione dei monumenti) e riuscendo a superare il difficile periodo della prima guerra mondiale (quando, malgrado le difficoltà di approvvigionamento, si mantenne il rifornimento di viveri per gli abitanti), per poi doversi confrontare con l'irredentismo ellenico che anelava alla riunione con la Madrepatria.

Nel 1920, quando sembrava che solamente Rodi e Castelrosso sarebbero rimaste all'Italia e la maggior parte delle isole sarebbe passata alla Grecia, venne introdotta l'amministrazione civile: l'autore prende in esame le proposte di statuto elaborate dai governatori italiani per garantire una certa autonomia all'isola di Rodi (la piccola Castelrosso godeva già di una sua considerevole autonomia).

Nel 1922 tuttavia la catastrofe greca in Asia Minore e l'avvento al governo di Mussolini a Roma e di Kemal in Turchia avrebbero segnato il vero punto di svolta: l'anno seguente, con il trattato di Losanna, tutto il Dodecaneso sarebbe divenuto definitivamente italiano.

È questo un punto che va chiarito, per evitare la confusione – presente anche in saggi storiografici di studiosi universitari - tra dominazione italiana del Dodecaneso e occupazione militare italiana della Grecia nel secondo conflitto mondiale, avvenuta per motivazioni che nulla avevano a che vedere con la presenza italiana in Egeo, considerata semmai di malocchio e con preoccupazione dalla Turchia kemalista, la quale non aveva dimenticato i tentativi italiani di insediarsi in Asia Minore nel primo dopoguerra.

Il secondo volume, in preparazione, tratterà il periodo del governo di Mario Lago (1923-1936), colui il quale lasciò nelle isole un'impronta e un ricordo incancellabili e per certi versi positivi (soprattutto per quanto riguarda le opere pubbliche e la valorizzazione turistica). Il terzo volume inizierà con la descrizione della politica del governatore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il quadrumviro fascista che tra 1936 e 1940 intraprese una brusca politica di italianizzazione e fascistizzazione, rendendosi inviso ai dodecanesini greci (ma anche a diversi italiani, in verità), per poi passare al periodo della seconda guerra mondiale, culminante con l'occupazione germanica del 1943-45, quando Rodi soffrì di una durissima carestia e gli ebrei vennero deportati; al termine del conflitto le isole passarono, nel 1947, definitivamente alla Grecia.

F.N.

Luca Pignataro
Il Dodecanneso italiano
I - L'occupazione iniziale: 1912-1922
Edizioni Solfanelli

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

SERVIZI E TASSE

Dalla scorsa estate dagli schermi delle principali Tv, dalle radio, pubbliche e private siamo stati sollecitati più volte al giorno dalla campagna pubblicitaria del Ministero delle Finanze che ricorda la necessità di pagare le tasse se vogliamo che lo stato garantisca e migliori i servizi, mettendo alla gogna gli evasori fiscali paragonandoli a parassiti ed esortando ad esigere lo scontrino fiscale o la fattura.

L'efficacia della campagna aveva suscitato i dubbi di molti, specialmente in chi metteva in risalto la propensione del Governo allora in carica, che poteva apparire non troppo incisiva nella caccia all'evasore.

Ma è cambiato il Governo ed il vento è girato, tanto da spingere la Guardia di Finanza a controlli definiti di "routine" che hanno avuto grande risalto mediatico in quanto iniziati da Cortina nel periodo natalizio. La località turistica montana preferita dai VIP e più avvezza ai cinepanettoni dove l'evasore è un modello vincente, ha così scoperto che in tempi di crisi il fatturato natalizio di bar e ristoranti può quadruplicare rispetto all'anno precedente.

Miracolo economico del Governo Monti? Forse. La moralizzazione è un percorso lungo ma i segni lasciati sul percorso dall'ex commissario europeo sono confortanti e possono essere anche divertenti come lo stesso Monti ha dimostrato nel rispondere alla polemica lanciata dall'ex Ministro Calderoli, esponente di spicco della Lega Nord oggi all'opposizione il quale, forse risvegliandosi da un torpore che lo aveva avvolto negli anni precedenti, ha tuonato contro la festa di Capodanno a Palazzo Chigi sede del Governo nonché abitazione di servizio del Presidente del Consiglio. Per chi non avesse letto la risposta, non vi tolgo la sorpresa, rimandando a quanto pubblicato sul sito del Governo.

Lasciando la vis polemica della Lega di opposizione va dato atto che la Lega di Governo rappresentata dal presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota ha accolto l'idea del professor Mauro Salizzoni, responsabile del centro trapianti di fegato dell'ospedale Molinette, primo ospedale della regione - terzo d'Italia, dove tutti i pazienti che verranno dimessi riceveranno a casa una lettera con scritto quanto sono costati al Servizio Sanitario Nazionale. Così si è deciso non solo di dare un valore tangibile alle cure, ma soprattutto di contribuire a combattere l'evasione fiscale. Come dire: «Tutto questo, un giorno, potrebbe non esser garantito se lo Stato non avrà più risorse».

Nessuno, ovviamente deve pagare il conto - spiega Salizzoni - «Ma in un periodo come questo, in cui da un lato tutti sono costretti a fare sacrifici e dall'altro emergono i dati dell'evasione fiscale la gente deve rendersi conto di quanto realmente costa la Sanità, e di che cosa gli ospedali garantiscono ogni giorno a tutti, senza distinzione, dal pronto soccorso agli interventi di altissima eccellenza come i trapianti». L'iniziativa partirà in fase sperimentale dalle Molinette, ma potrebbe essere presto diffusa ad altre strutture sanitarie piemontesi.«Scrivendo a tutti i pazienti dimessi - dichiara Cota - forse si capirà meglio la necessità di salvaguardare la sanità pubblica e le sue eccellenze, e di lottare in ogni modo contro gli sprechi»

Sergio Celoria

Legalità ed etica pubblica

Che la crisi di questi anni non sia un evento inspiegabile lo concordano tutti: a livello di macro sistema le politiche economiche mondiali (capitalistiche nella fattispecie) stanno dimostrando la propria inadeguatezza e fallacia nel regolare i mercato del globo; a livello micro, ovvero quello nazionale – le scelte dei governanti ed il comportamento della società hanno avuto un effetto moltiplicatore nonché devastante sulle singole economie locali, mettendo in ginocchio grosse porzioni di popolazione.

Italia e Grecia, per prendere esempio dai contesti a noi più familiari, pagano seppur in maniera diversa, le scellerate manovre politiche dei governanti, la miopia e la scarsa capacità di visione e progettazione di chi ha guidato i due Paesi, ma allo stesso tempo hanno favorito un'assai poco virtuosa condotta dei singoli cittadini che hanno "interpretato" o "aggirato" le leggi di convivenza civile a proprio vantaggio. L'effetto è che il debito dei paesi è sconfinato, la forbice delle classi sociali sempre più larga (ma con le classi media e bassa sempre più numerose ed in possesso della parte minore di benessere del paese) il potere in mano a pochissimi decisori che utilizzano tale mezzo con prevaricazione nonché per fini personali.

Con forza, di questi tempi, si è ripreso a parlare (forse non si era mai smesso) della questione morale, ovvero della necessità dei poteri e dei singoli cittadini di confrontarsi con comportamenti e con decisioni strategiche che superino l'interesse di pochi per raggiungere e garantire il bene di tutti. È così che sono tornate in auge parole quali "legalità", "giustizia", "bene comune", "uguaglianza", "equità" espresse nei diversi toni e modalità che di cui ciascun cittadino è capace. La crisi di questi tempi ci pone di fronte a due aspetti "nuovi" circa la questione morale: il primo è che essa non riguarda più solo e soltanto la legalità, ovvero l'obbligo di tutti di rispettare le leggi che uno stato si dà, ma necessita di un passaggio ulteriore: accanto alla legalità deve accompagnarsi la nozione di equità. La legalità non è sufficiente a creare nuova etica pubblica se questa non è accompagnata da leggi che devono essere espressione e voce dei diritti e dei bisogni di tutti i cittadini e non solo di una parte di essi. In altre parole, il diritto deve andare di pari passo con l'imparzialità, con la parità, con la conformità al bene di tutti e, pertanto, le leggi devono essere disegnate perché servano le necessità della popolazione in maniera quanto mai paritaria e giusta. In questo la responsabilità del rispetto della legge (prerogativa tipica di ogni cittadino) si affianca alla responsabilità del legislatore che non deve mai perdere di riferimento la salute e il "bene-essere" della popolazione.

Una seconda novità della questione è insita nel fatto che il rispetto della legge non è un affare privato tra il cittadino e il potere giudiziario, in quel gioco tra guardie e ladri, tra trasgressori e tutori della legge, ma è questione anch'essa legata al bene comune e all'equità. Chi trasgredisce la norma giuridica penalizza la comunità nazionale, chi non obbedisce alle leggi contribuisce ad allargare la forbice sociale tra ricchi e poveri, tra potenti e deboli, tra informati ed ignoranti e via di questo passo. Evidenza di ciò sta negli annuali report di "Transparency international", agenzia che misura il grado di corruzione presente nei paesi del mondo; ogni relazione riconferma che là dove la corruzione è elevata è altrettanto elevato ma inversamente proporzionale lo sviluppo economico del paese, il progresso sociale dei cittadini, la modernità dell'amministrazione e dei servizi del paese stesso.

Ritornano inevitabilmente in auge concetti dismessi forse troppo in fretta perché tacciati di bigotteria o clericalismo, ma fortemente attuali e validati dalle esperienze di questi mesi. Il "bene comune" è l'orizzonte che politici e cittadini devono perseguire nel proprio comportamento, nella propria etica: i primi quando legiferano, i secondi quando rispettano le norme giuridiche del proprio paese. E non ci si dimentichi che i primi sono cittadini anch'essi, pertanto soggetti alla adesione a norme nazionali, e che i secondi sono coloro che educano, crescono, sostengono, eleggono, i politici di oggi e di domani, quindi i loro "demiurghi".

In questa complementarietà virtuosa o viziosa i cittadini e i decisori politici condividono la responsabilità di educare i governanti di domani che dovranno essere uomini capaci di alta etica e moralità. Al politico è chiesto di scegliere strategie e prendere decisioni che educhino i cittadini alla moralità, che offrano servizi e strutture rispettose e creative dei diritti di tutti; al cittadino è domandato di educare, col proprio comportamento quotidiano "civico e civile" uomini equi, giusti e solidali. Solo così si potrà avviare un duraturo e solido cambiamento che potrà prevenire l'attuale crisi economica che è altresì crisi di cittadinanza e politica.

Alessandro Carbone

I DUE "MISCHINI"

La mia nuova attività di lavapiatti all'Osteria mi ha allontanato dalla televisione per cui, nel tentativo di rifarmi nei limiti del possibile, in ore che sarebbe meglio dedicare ad altro, cerco di navigare in rete per tenermi aggiornato su quello che succede dalle nostre parti cadendo nella tentazione non solo di leggere le notizie e i commenti ma anche i commenti dei lettori ai commenti degli opinionisti e, bisogna dire, che siamo gente strana.

L'argomento è quello del naufragio della nave da crociera, ma l'argomento può essere qualsiasi perché, alla fine, le considerazioni sempre le stesse sono anche se il caso in oggetto è, diciamo così, con i contorni più netti, con i ruoli più precisi perché, alla fine, due sono i personaggi principali saliti agli onori delle cronache e dei commenti, l'eroe e il fellone, il buono e il cattivo o, più semplicemente, chi ha fatto quello che doveva fare, visto il ruolo che occupava, e chi invece non è stato in grado di farlo e questa cosa, al di là delle responsabilità penali che verranno chiarite nei luoghi e, purtroppo, nei tempi consueti, questa distinzione nel comportamento mi sembra al di sopra di ogni possibile dubbio, e invece...

Sarà perché la stampa, anche quella che non usa l'inchiostro, ama le semplificazioni e le esagerazioni, ma il ruolo dell'eroe affibbiato all'uno sembra stare stretto a tanti che se la cavano, bene che vada, con un sì, va be', però... sottintendendo con quel però che quello, tutto sommato, solo il suo lavoro aveva fatto e che, a volerci guardare meglio, nemmeno tanto bene lo aveva fatto perché avrebbe dovuto avvertirlo in tempo all'altro che si apprestava a fare una cazzata!

Perché così tiepidi se non critici? forse perché abbiamo tutti un po' i carboni bagnati e non ce la sentiamo di guardarci allo specchio e affermare che facciamo sempre e comunque il nostro dovere? forse perché ci brucia che qualcuno possa farlo?

«Mischino, il povero comandante...» e il mischino, alla sicula, intende esprimere solidarietà e comprensione a chi cosa a fatto tutto sommato? ha sbagliato manovra? e a chi non capita di commettere un errore mentre lavora! ha tentato di nascondere la marachella? e che doveva fare, sputtanarsi con tutti! ha tentato di salvarsi senza andare tanto per il sottile? e perché, tu che avresti fatto!

Già, io che avrei fatto... non lo so, perché fino a quando le cose non accadono è facile tranciare giudizi, ma il fatto che uno si possa comportare da fellone, se mi è consentita questa espressione desueta, è concesso solo a chi ha il coraggio di ammetterlo e di pagarne le conseguenze e questo, a noi che gente strana siamo, non ci piace, ma proprio per niente e allora sì, va be', però... da una parte e mischino, il povero comandante dall'altra!

Adesso però non venite a raccontarmi che questa storia, mutatis mutandis, vi sembra di averla già vissuta, che abbiamo avuto un altro comandante che, dopo aver navigato allegramente, ha portato la sua nave, della quale eravamo noi i passeggeri, a schiantarsi contro gli scogli e poi, invece di sbracciarsi a pompare, ha preferito accomiatarsi dopo che dalla capitaneria era stato più volte richiamato a prendere i provvedimenti necessari, non ditemelo perché non sono disposto a seguirvi in queste abbiette speculazioni, anche perché «mischino, il povero comandante...».

Alfonso Lamartina

Antonio Minelli e l'apertura di una pagina Facebook per i professionisti residenti

Io «risiedo in Grecia»

E' iniziato tutto con una *mail* di una signora italiana che gli scriveva, sapendolo architetto residente in Grecia, e che voleva acquistare una sorta di villaggio turistico su un'isola dell'Egeo: aveva bisogno di contattare esperti italiani per avere consigli sulla qualità degli immobili che aveva trovato. Lui, Antonio Minelli, originario di San Giovanni Rotondo, laureato in architettura a Chieti, libero professionista e residente ad Atene da dieci anni, ha riflettuto su quella mail ricevuta e poco dopo ha aperto una pagina Facebook "Risiedo in Grecia: esercizi e servizi professionali gestiti da italiani».

«L'idea mi è nata per riempire una lacuna che quella *mail* indirettamente mi segnalava, ovvero dare una possibilità a chi cerca in Grecia professionisti italiani o che abbiano chiara dimestichezza con la nostra cultura italiana, per poterli trovare in modo semplice e veloce su *internet*. Mi è sembrato che non ci fosse un punto *web* in cui si potessero reperire servizi professionali offerti da italiani o da greci che avessero particolare affinità elettiva con l'Italia». La ragione sta nel fatto che talvolta i problemi con la lingua fanno preferire agli italiani residenti in Grecia di poter parlare in lingua madre con il professionista, un medico, uno psicologo o un avvocato ad esempio. Altre volte, come nel caso di architetti e *interior designer*, c'è il desiderio di poter riprodurre nella propria abitazione greca quell'atmosfera e lo stile delle case nostrane; infine, e qui pensiamo a ristoranti e pizzerie, c'è la voglia di gustare con amici un piatto italiano elaborato ma dai sapori originali e italici.

Ecco allora che una pagina *web* che riporti l'italianità doc residente in Grecia non poteva che rappresentare un buon servizio. «A oggi questa pagina di Facebook - continua Antonio - conta una trentina di biglietti da visita, ovvero inserzioni di servizi e professionisti, e più di cento iscritti, ovvero persone cui piace l'idea e sono diventate amiche. Le categorie più rappresentate sono quelle degli insegnati di lingue, traduttori, architetti e avvocati, ma ci sono anche gelaterie, ristoranti, centri benessere nonché una sezione riservata alle emergenze mediche. Per ora gli scritti non sono moltissimi, vero è che al sito manca la visibilità necessaria per potersi sviluppare di più».

Va riconosciuto, infatti, che la pagina di Facebook esiste da soli quattro mesi, e per la tipologia di applicazione che essa rappresenta ha il vantaggio di non richiedere particolari manutenzioni visto che si nutre da sé con i contatti volontari dei navigatori. Va riconosciuto però che esso non è il supporto *on line* migliore per poter raccogliere inserzioni e farsi veicolo dell'italianità in Grecia; vige infatti, tra le persone, un passa parola tra conoscenti forse più efficace e tempestivo. E tuttavia arriva quella volta che uno ha bisogno di quello specifico servizio o professionista e nessuno sa suggerirne uno. "Vorrei provare – aggiunge Antonio - a creare, nella stessa logica, una vera e propria piattaforma *on line* adatta per raccogliere annunci e segnalazioni di questo tipo, uno strumento consultabile con maggiore facilità ed efficacia, ma ciò richiede un investimento economico e tanto tempo che a me non sono al momento disponibili. Ne ho parlato con diverse persone che conosco, italiani soprattutto, visto che l'idea ha a che fare con la comunità italiana qui in Grecia, ma oltre agli apprezzamenti e i complimenti non sono finora riuscito ad ottenere le risorse necessarie per attivarla».

Al di là dell'insoddisfazione di non riuscire a moltiplicare velocemente l'effetto delle sue intenzioni, Antonio è alquanto appagato di quello che, dopo pochi mesi, questa sua iniziativa sta già rappresentando. «Credo che sia un punto d'incontro, e per di più gratuito, per chi vuole promuoversi e promuovere esperienze e capacità italiane qui in Grecia, una piccola vetrina e uno strumento per l'aggregazione telematica di persone che come me hanno voglia di farsi trovare da chi cerca servizi e professionalità italiane. Mi sento di aver semplicemente buttato il primo seme di un'iniziativa che potrebbe davvero crescere. Occorrerebbe lavorare un po' per raccogliere altre persone interessate a segnalarsi su questa pagina *web*, fare un po' di ricerca e offrire a tutti, greci compresi, un tocco di italianità».

Quanti sono interessati a lasciare un biglietto da visita su questa pagina Facebook devono solo fornire una piccola descrizione del proprio servizio professionale e un logo, insomma un bigliettino da visita della propria attività.

A qualcuno i tempi difficili stimolano la creatività e accrescono il senso di appartenenza ad una comunità che, per ragioni familiari, ha scelto di lasciare: una pagina di Facebook può diventare occasione utile per quanti vivono la "diaspora".

A.C.

Casinò in crisi, ma la gente continua a scommettere e puntare sulla fortuna

Mi gioco la crisi ai dadi

Prima che la crisi economica colpisse il Paese, i greci erano tra i più accaniti giocatori d'azzardo d'Europa e, quando si trattava di scommesse sportive, rappresentavano il 20% del mercato europeo e il 20% di quello globale, cifre decisamente ragguardevoli per una nazione con appena undici milioni di abitanti.

Ma, scoppiata la crisi - circa tre anni fa - i giocatori greci si sono ritrovati all'improvviso senza contanti e con mezzi limitati. Gli effetti della crisi sui casinò del Paese, sia ad Atene che a Salonicco, sono stati notevoli e i proventi lordi delle case da gioco elleniche sono calati in un anno di circa il 20%. Non è però diminuito il numero dei giocatori bensì si è ridotto l'importo medio delle scommesse appunto perché la gente è a corto di contante.

La crisi delle case da gioco si riflette naturalmente su dipendenti e fornitori che, a loro volta, vedono di giorno in giorno diminuire i propri guadagni. «Negli ultimi tempi abbiamo perso almeno il 20% dei nostri proventi. Per il momento siamo ancora in attivo, ma osserviamo con preoccupazione uno sviluppo della situazione in negativo», ha spiegato ad Athens News un responsabile della Regency, la compagnia proprietaria dei due maggiori casinò greci, il Regency Mont Parnes, presso la capitale, e il Regency Casinò a Salonicco che nel 2011 hanno perduto entrambi circa il 22,7% degli introiti rispetto all'anno prima.

Le cose non vanno molto meglio a Lutraki, rinomata stazione termale nel Peloponneso, dove da anni sorge un hotel a cinque stelle che ospita l'omonimo casinò il quale, nonostante sia uno dei più frequentati del Paese, ha registrato un calo nel fatturato del 18%. Altre cinque case da gioco greche hanno subito cali di introiti fra il 3,5% e il 25,6% e in tutto lo scorso anno il settore del gioco d'azzardo si è chiuso con guadagni di circa 2.2 miliardi di euro, un miliardo secco in meno rispetto al 2008. «La peggiore mossa da fare sarebbe quella di ridurre i nostri servizi ai clienti. Ma dobbiamo garantire la migliore qualità possibile - e per far ciò dobbiamo anche effettuare una vera e propria riorganizzazione interna - per essere sicuri che i clienti non smettanno di venire al casinò... E speriamo in una ripresa dell'economia... Se la crisi non si risolve saremo costretti anche a licenziare il personale», si lamenta un responsabile del Regency Mont Parnes. E che cosa riserva il futuro? «Non si può prevedere come andrà la situazione per tutti, ma è realistico supporre che - se la crisi peggiora - le case da gioco dovranno ridurre costi e investimenti».

La Grecia è ben nota per essere un Paese in cui la gente in genere non rispetta le leggi fatte dal Parlamento, ma è pur vero che spesso il Parlamento approva leggi che fanno a pugni con il comune buon senso. Nel 2002, il governo vietò il gioco d'azzardo *online* e la polizia scatenò numerosi raid contro moltissimi Internet Cafè arrestando i proprietari dei locali e sequestrando centinaia di computer. L'applicazione della legge alla lettera raggiunse il culmine del ridicolo quando venne estesa anche ai giochi di scacchi e backgammon *online* cosa per la quale in seguito il governo di Atene si guadagnò una multa abbastanza salata da parte della Commissione europea. Adesso, con il Paese che ha un debito di oltre 350 miliardi di euro, un'economia soffocata dalle misure di austerità adottate dal governo per cercare di evitare la bancarotta e nessuna speranza di crescita per l'immediato, la politica statale ha fatto una vera e propria inversione di marcia.

Il governo ha infatti venduto di recente all'azienda statale Opap (che gestisce le lotterie nazionali) licenze per l'installazione in tutto il Paese di decine di migliaia di video-terminali per giocare a lotto, bingo e poker e nelle prime settimane di questo anno ha previsto di vendere la maggior parte del 34% delle azioni dell'Opap in suo possesso oltre a privatizzare del tutto l'Odie, l'azienda che gestisce le scommesse sulle corse dei cavalli anch'essa da tempo in crisi profonda per mancanza di scommettitori. All'inizio dell'anno scorso, il ministero della Cultura - che sovrintende a giochi e lotterie - rese noto che in Grecia erano operativi oltre 250 siti per scommesse online, circa 20.000 mila *slot-machines* e almeno 150.000 pc con programmi di gioco d'azzardo. Un giro di attività illegali che, come ha rivelato qualche settimana fa in Parlamento il responsabile dell'appena istituita Commissione per il gioco e le scommesse (Eeep), è stimato intorno ai sette miliardi di euro all'anno. Con buona pace delle smunte casse statali.

Furio Morroni
Ansa

I premi alla cultura

«Non mi interessano né i loro premi né i loro soldi»: questa è stata la reazione a caldo di Dinos Christianòpulos, l'ottantunenne poeta tessalonicese insignito del premio letterario nazionale alla carriera promosso dal ministero ellenico della Cultura, fedele agli ideali di indipendenza e di libertà intellettuale di una vita intera. «Sono contrario a qualsiasi onorificenza, da parte di chiunque. L'ambizione di volerci distinguere dagli altri la considero la più volgare di tutte. Si tratta di uno dei retaggi peggiori lasciatici dagli antichi. Sono contrario ai premi perché trovo che siano un oltraggio alla dignità umana», ha continuato Christianòpulos citando un suo testo del 1979.

Se il "gran rifiuto" di Christianòpulos è apparso scontato agli addetti ai lavori, non altrettanto si può dire per le novità presentate quest'anno dall'istituto dei premi nazionali, che negli ultimi otto anni era stato segnato dall'indifferenza del governo e da una sostanziale incapacità del ministero di gestire un lavoro lungo e complesso che si snoda per un anno intero. Nel 2010, invece, il *lifting* imposto dal ministro Gherulanos ha finalmente dotato i premi nazionali di un ambito di certezza per quanto riguarda i tempi delle varie giurie, l'annuncio delle *short-list* e dei vincitori, e la premiazione vera e propria. Inoltre, per la prima volta il sospetto di scarsa trasparenza che ha sempre accompagnato i premi, è stato affrontato con l'obbligo da parte delle giurie di pubblicare le motivazioni delle loro scelte, mentre le giurie stesse, formate tradizionalmente da docenti universitari e critici letterari dalla forte impronta accademica, quest'anno si sono aperte a fisionomie meno paludate, nel tentativo di incanalare nei premi correnti e inquietudini nuove.

Dal punto di vista dei nomi, peraltro, almeno per questo anno la giuria ha scelto di muoversi con grande prudenza, tenendo soprattutto conto del fatto che "manca il grande capolavoro, quello capace di segnare tutta un'epoca", come ha affermato lo scrittore Nikos Davvetas, presidente della giuria. Così sono stati premiati Thomàs Korovinis per il romanzo "Il giro della morte" pubblicato da Agra, Christos Ikonomu per la silloge di racconti "Vedrai che qualcosa accadrà" pubblicato da Polis (di prossima uscita in Italia per i tipi di Editori Riuniti nella traduzione di Alberto Gabrieli), Ghiorgos Markòpulos per la raccolta di versi "Cacciatore nascosto" pubblicata da Kedros, ex-aequo Gheorghìa Gotsi e Venetìa Apostolidu rispettivamente per il saggio "La globalizzazione della fantasia: rapporti tra letteratura greca e straniere nel XIX secolo" pubblicato da Gutenberg e per il saggio "Trauma e memoria: la narrativa dei profughi politici" pubblicato da Polis. D'altro canto Ghiorgos Ch. Theocharis ha ricevuto il premio per il libro-testimonianza dal titolo "Dìstomo, 10 giugno 1944: l'olocausto" pubblicato da Sìnchroni Ekfrasi, mentre Michalis Ghennaris e Thodorìs Rakòpulos hanno ricevuto exaequo il premio per lo scrittore esordiente (assegnato quest'anno per la prima volta) rispettivamente con la raccolta di racconti "Principi e assassini" pubblicato da Indiktos e con il romanzo "Fayyum" pubblicato da Mandragoras.

Ma le notizie provenienti dal mondo del libro non finiscono qui. Il ministero della Cultura ha annunciato il rilancio del programma Frasis, ossia del fondo per la traduzione all'estero di opere librarie greche destinato alle case editrici estere. Il programma, a cura del Centro ellenico del libro, prevede per la prima volta il finanziamento, oltre che di opere letterarie pubblicate dal 1453 a oggi, anche di saggistica scientifica e letteraria, pressocché ignota al pubblico estero nonostante la ricchissima produzione soprattutto nel campo dell'archeologia, degli studi antichistici e bizantini, e della storia della lingua greca.

M.D.R.

La Scuola in difficoltà

«Scopo della Scuola è di promuovere l'alta cultura archeologica della nazione, di fornire ai licenziati della Regia Scuola di archeologia di Roma e ai laureati nelle discipline classiche delle Università e degli Istituti superiori d'istruzione italiani il mezzo di perfezionarsi negli studi di archeologia in generale e delle antichità greche in particolare, e di prendere parte all'esplorazione dell'Oriente ellenico con viaggi, ricerche e scavi. Essa servirà inoltre come centro e stazione agli archeologi italiani che si recheranno in Grecia per studi speciali, sarà il punto di convegno fra dotti italiani e dotti greci, il mezzo per favorire e cementare i rapporti scientifici fra le due nazioni che hanno comuni i vincoli e le tradizioni della civiltà classica», recita l'articolo 2 del Regolamento della legge che istituisce la Scuola Archeologica di Atene, anno 1909.

Più di cent'anni di attività intesa e notevoli risultati (vedi il libro di Emanuele Greco e Alberto Benvenuti, "Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia", Atene 2005).

Ma la presenza della Scuola Archeologica italiana di Atene "fa sistema", per usare la generica formuletta diplomatica? Forse non "fa sistema", ma "fa prestigio". E il prestigio non si monetizza, non entra nelle statistiche di beni importati o di commesse acquisite. La Scuola rappresenta con onore una fetta della cultura italiana e gode di una alta stima negli ambienti della ricerca archeologica. Gode? Sarebbe più giusto parlare al passato perché se non interverranno uomini di buona volontà, SAIA a fine 2012 potrebbe dichiarare la "serrata". Un uomo di buona volontà è il suo direttore, Emanuele Greco, che nel corso degli ultimi anni si è battuto affinché la dotazione alla Scuola non venisse progressivamente decurtata.

Dal milione di Euro di sette anni fa, si è passati, un anno a seguito del successivo, a 700mila, poi a 600.mila, cifra sotto la quale la Scuola non può coprire le spese per il personale locale e per la gestione. Oggi invece pare disporre di 380mila: sufficienti fino a fine di questo anno. E poi? Intanto la Scuola di Specializzazione è stata chiusa per mancanza, inutile dirlo, di fondi.

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Su 5,7 milioni di famiglie, più della metà dichiara meno di 12mila euro lordi all'anno.

L'ingiustizia tributaria

Il taglio volontario del debito da parte dei privati (PSI), per 95 miliardi di euro, potrebbe segnare il momento di svolta di questa interminabile crisi. A conti fatti, però, l'effetto netto sui conti ellenici sarà di molto inferiore al valore nominale dell'*haircut*. Dai dati dell'ultima legge di bilancio si evince, infatti, che il debito diminuirà solo di 41 miliardi nel 2012, perché la Grecia dovrà comunque ricevere un'ulteriore iniezione di liquidità, da 32 miliardi, per ricapitalizzare le banche e ne brucerà altri 22 durante l'anno, tra disavanzo, buchi delle partecipate statali e pagamenti degli arretrati ai fornitori. Grazie al taglio volontario, gli ellenici risparmieranno 5 miliardi di interessi già nel 2012, facendo rientrare i costi finanziari sotto i 13 miliardi di euro, in linea con quelli degli anni prima della crisi. Il PSI si prospetta, quindi, come una medicina salvavita per il Paese e per una volta anche i creditori faranno la loro parte: del resto non c'era scelta, senza l'*haircut* la Grecia sarebbe fallita. L'abbuono, tuttavia, non deve trarre in inganno gli ellenici, che sono chiamati a cambiare radicalmente il loro modo di concepire lo Stato. Una *pax* fiscale al margine del PSI, infatti, sarebbe un errore fatale e ricondurrebbe il Paese alla stessa spirale ribassista iniziata due anni fa.

Nonostante le riforme, la Grecia rappresenta ancora un archetipo d'ingiustizia tributaria. Dati alla mano, su 5,7 milioni di nuclei familiari fiscalmente censiti nel 2010, l'80% ha dichiarato redditi complessivi inferiori a 26mila euro lordi, contribuendo, contestualmente, solo al 15% delle entrate fiscali. Il restante 20% di contribuenti "ricchi" (redditi dichiarati oltre 26mila euro) si è accollato, per difetto, l'85% del gettito IRPEF. Il 5,5% delle famiglie "ultraricche", quelle fortunate 311mila che risultano guadagnare oltre 50mila euro lordi annui, ha pagato il 50% delle entrate totali, a dimostrazione dell'assurdità paranoica di un sistema che continua a mungere, in nome della solidarietà, solo quei pochi onesti che ancora dichiarano tutto.

Nel Paese delle più numerose *Porsche Cayenne* e case al mare pro-capite al mondo, i nuclei familiari che osano denunciare più di 100 mila euro all'anno rappresentano solo lo 0,67% del totale. A questi 38mila "provocatori", che rovinano la festa dei milioni di indigenti da *Rolex* e piscina, la Stato ha deciso di irrogare le sanzioni più severe, cioè quelle di sobbarcarsi il 20% del gettito fiscale e di versare un contributo retroattivo del 4% dal primo euro dichiarato, in barba al principio di progressività. Il contributo è stato cinicamente ribattezzato "di solidarietà", con il rischio che parte degli incassi venga redistribuita anche ai milionari dai redditi (denunciati) sotto la soglia di povertà. Non sarebbe affatto strano, visto che su 5,7 milioni di famiglie elleniche, più della metà dichiara meno di 12mila euro lordi all'anno.

Comunque si voglia affrontare il problema della Grecia, l'unica cosa certa è che si deve rifondare il sistema fiscale e che ci sono molti margini di manovra per farlo. Combinando i dati dell'OCSE e della Commissione Europea, nonostante il cuneo fiscale sia tra i più alti d'Europa (oltre il 40% dopo la torchiatura del 2011), la pressione tributaria complessiva risulta ancora pari al 33,2% del Pil, e c'è sicuramente molto spazio per riallinearla alla media degli altri Paesi di Eurolandia (40,2%). Se il sistema vuole essere competitivo e fregiarsi dell'appellativo di "equo e solidale", deve inizialmente risolvere l'evidente divergenza tra redditi dichiarati e ricchezza percepita.

Data l'emergenza, il legislatore è già venuto meno, in passato, ai principi di progressività e di non retroattività fiscale: quindi non si capisce perché non disponga immediatamente anche la ricostruzione automatica del reddito imponibile di milioni di evasori con presunzioni semplici (studi di settore, parametri oggettivi più stringenti, ecc.), lasciando pochissimo spazio a ricorsi e contestazioni. In questo modo, forse, si violerebbe il principio di capacità contributiva, ma non è proprio il pugno di ferro contro i furbi che conta ora più di ogni altra cosa? Il gettito IRPEF e IRES, che oggi pesa per il 6,9% del Pil, potrebbe così essere riallineato alla media di Eurolandia (11,0%), senza infierire nuovamente sui pochi onesti che dichiarano tutto.

Anche le entrate da redditi da capitale (0,1% del Pil) appaiono ingiustificatamente modeste, date le condizioni del Paese. L'aliquota marginale sulle rendite finanziarie (10%) è inspiegabilmente ancora tra le più basse d'Europa. Inoltre, invece di ridurre l'IRES come è stato fatto recentemente, mossa inutile in un frangente recessivo, si potrebbero alleggerire le pesantissime aliquote contributive sulle aziende (superiori al 28%) per rilanciare l'occupazione e la competitività.

Se il sistema tributario è lo specchio di una società, quello greco appare vecchio, malandato e curvo su sé stesso. La riscossa può partire solo dalla presa di coscienza che l'esistenza dello Stato è il presupposto per la presenza dell'erario. E viceversa.

Giacomo Carelli

"Prestiti scaduti": l'ultimo libro dello scrittore Petros Màrkaris

«Non pagate i debiti!»

«Non pagate! Non pagate i debiti che avete con le banche, non pagate quello che dovete alla carte di credito, non pagate le rate dei mutui, non pagate i vostri prestiti al consumo, né i prestiti che avete contratto per le ferie, non pagate quelli che vi hanno fatto affondare. Non pagate! Due anni fa il governo ha distribuito alle banche 28 miliardi di cui non avevano alcun bisogno. Facciano fronte con quei 28 miliardi ai vostri debiti perché li hanno presi alle vostre tasse, cioè dalle vostre tasche. Chi di noi ne capisce almeno un po' di economia non deve far altro che gettare un'occhiata ai bilanci delle banche per vedere i guadagni vertiginosi che sono riuscite a incamerare solo negli ultimi dieci anni».

E' questo il proclama che un misterioso autore dissemina per le strade di Atene, ma fa anche pubblicare a pagamento su un paio di giornali, che si legge in *Prestiti scaduti* (Bompiani) di Petros Màrkaris, primo romanzo della cosiddetta "trilogia della crisi". Protagonista della trilogia è sempre il commissario Charitos della polizia di Atene, popolarissimo personaggio uscito dalla penna dello scrittore, considerato uno degli autori più apprezzati del cosiddetto "giallo mediterraneo".

La storia è ambientata nella Grecia odierna, tra continue proteste e la minaccia costante della bancarotta finanziaria, dove un misterioso killer si accanisce contro alcuni esponenti dell'unica categoria, forse, che nel disastro ha continuato ad arricchirsi: quella dei banchieri. *Prestiti scaduti* ha inizio laddove si concludeva *La balia*, il romanzo precedente di Màrkaris, ossia con i preparativi di Charitos in vista del matrimonio dell'adorata figlia. Per l'occasione, la moglie Adriana lo convince a cambiare l'automobile, una vecchia Fiat Mirafiori a cui era particolarmente affezionato, e a rimpiazzarla con una moderna Seat con tanto di navigatore satellitare.

L'importante novità nell'esistenza piccolo borghese del commissario, lo costringe a fare i conti con la crisi economica e le rate, e proprio mentre la famiglia Charitos si accinge al lieto evento delle nozze un vicino di casa si toglie la vita buttandosi dal balcone, sopraffatto dai debiti. Giunto il grande giorno, mentre è ancora intento a fare baldoria, il commissario viene convocato per un omicidio particolare, e si rende subito conto che, almeno per lui, la festa è finita. L'ex direttore della Banca centrale greca Zisimopulos, che la fece quotare in borsa aprendola all'Europa e consentendole profitti da favola, viene trovato morto, con la testa recisa di netto da quella che sembrerebbe essere una spada. L'unica traccia lasciata dall'assassino è un foglio di carta formato A4 su cui è stata scritta la lettera D, attaccato alla camicia con uno spillo.

Le prime ipotesi parlano di una possibile vendetta, ma qualche giorno dopo un altro banchiere viene ucciso con le stesse modalità. Stavolta però si tratta di uno straniero, di un inglese, e l'ambiente sociale e investigativo comincia ad agitarsi. Gli inquirenti ritengono che possa trattarsi di attacchi terroristici e per fare luce sulla vicenda, il Nucleo Antiterrorismo chiede la collaborazione di Scotland Yard, ma è evidente che il terrorismo non c'entra nulla. A complicare le cose, lo stesso giorno del primo omicidio comincia a circolare il proclama riportato all'inizio. Ovviamente, tale incitamento alla "disubbidienza finanziaria" crea grandissimo scompiglio, in una situazione politica e sociale già molto tesa. Le pressioni dunque si accumulano sulle spalle del commissario greco. Fedele al carattere programmaticamente sociale dei suoi romanzi gialli, Màrkaris scrive un libro che da poliziesco in senso stretto si trasforma a poco a poco in un thriller finanziario.

La trama infatti è basata sui problemi che sta vivendo non più soltanto la Grecia, ma anche altri Paesi dell'Unione Europea: la crisi economica, i pesanti tagli allo Stato sociale, le leggi che innalzano l'età della pensione, la disoccupazione e soprattutto la politica sconsiderata dei prestiti erogati a piene mani dalle banche nel decennio precedente.

Così, mentre Charitos indaga, penetra sempre più nei meandri della cultura economica della postmodernità, la studia e ce la trasmette, avvicinando persone colpite duramente dai problemi con il debito e dalle politiche governative. Ma non mancano, come sempre, i siparietti di vita famigliare del commissario, il privato che si confonde con il pubblico, le memorie dell'oscuro passato del commissario ai tempi dei Colonnelli, in un Paese e in una città che stanno mutando pelle a una velocità vertiginosa.

A *Prestiti scaduti* ha fatto seguito, in Grecia, la seconda puntata della trilogia dal titolo "Perèosi" (più o meno "condono fiscale", di prossima pubblicazione in Italia), mentre è attesissima la terza parte, alla cui stesura Màrkaris attende in questi mesi e che probabilmente avrà a che fare con il "kùrema", ossia, in greco, la "ristrutturazione del debito" (alla lettera: "rasatura").

Maurizio De Rosa

Serata di poesia

Nella sala della "Associazione dei Letterati Greci", il giorno 9 di gennaio, di un lunedì terso, punteggiato da parche folate freddolose, un modesto gruppo di individui, in arrivo da Ioànnina ha presentato, al cospetto di un cospicuo pubblico, un libro di poesia della poetessa Iòta Partheniu, in edizione bilingue, in italiano e in greco, dal titolo "*Hai ricevuto le mie lettere?*", edizioni Gravriilìdis, tradotto in italiano dal Professor Konstantìnos Nikas.

La serata ha visto inoltre passare, sul piccolo palco, in rassegna una serie di personalità che hanno cercato di presentare la poesia della Parthenìu: come il Professore dell'Università degli Studi di Ioànnina Apostolos Paioànnu o quella della poetessa Margarìta Fronimàdi-Matàtsi, mentre la recitazione e la presentazione di alcune poesie, sia in greco e in italiano, è stata approntata dalla mia persona, in italiano, dall'attrice Iolànda Kapèrda che ha curato tutto l'allestimento, dalla stessa poetessa Parthenìou, il tutto accompagnato dalle note musicali della chitarra suonata dal musicista e professore Alèxis Bàghias.

In una manciata di parole: quello che abbiamo seminato in poesia è stato in seguito raccolto come un respiro profondo. Non solo: probabilmente, siamo stati in grado di affascinare il palinsesto interiore dei partecipanti. Mediante un pentagramma di note liete e allo stesso tempo madido di spunti, succoso di pensieri e di riflessioni sul nostro incedere quotidiano.

Come anche di quell'interrogarsi su come la caligine diffusa tra le nostre mani che oscura, annebbia e s'infoltisce sulle nostre mandorle oculari, in parte, possa essere diradata prima e, all'improvviso, dissolta del tutto. In quanto la voce, la musica, "*i grappoli di parole*" di una poesia palpitante fende, solca, quasi ara il manto coriaceo dei nostri tempi odierni. Direte, giustamente: "*vana fole*". Allo stesso tempo potrei rintuzzare la domanda affermando, semplicemente: "*folle volo*" capace di offrirci comunque un altro sguardo. Di donarci un altro passo. Di apprestare un'altra visione del nostro mondo.

Infine, se lo desiderate, potreste sempre recarvi in una libreria qui in Grecia e chiedere del libro della poetessa Iòta Parthenìu, citato su dianzi, per poi dare àdito ad un viaggio di un brillìo tenue e lungilucente che aggrada le nostre mani e garba la nostra mente: "*Provare per credere!!!!*".

Guglielmo Bianco
Presidente della Associazione di amicizia italo-ellenica di Ioànnina

Una sana "autarchia" alimentare

I prodotti e le materie prime della Grecia stanno guadagnando nuovi estimatori non solo tra i consumatori in questo Paese, ma anche nell'ambito dell'industria alimentare sia a livello locale che a livello di aziende multinazionali. La nuova tendenza interessa in particolare quelle aziende che - oltre ad utilizzare materie di produzione locale per produrre birra, formaggi ed altre bevande e cibi - stanno ricominciando ad utilizzare i prodotti locali che erano caduti in disgrazia in quanto parecchi consumatori si erano ormai convinti che quelli stranieri d'importazione fossero di qualità migliore. Fra questi, quello del burro è il caso più eclatante. Una azienda molto conosciuta per la produzione di olio d'oliva e che si è conquistata in passato il monopolio delle importazioni nella categoria del burro, di recente con una campagna pubblicitaria in grande stile ha lanciato un tipo di burro greco tradizionale fatto con latte di capra, ottenendo un vero e proprio successo di vendite.

Un altro esempio. Una società di produzione di birra è stata la prima nel 2008 a rilanciare l'uso dell'orzo coltivato in Grecia e sin da allora utilizza quello proveniente dai campi della Grecia settentrionale e centrale per produrre le proprie etichette di birra. Nel triennio 2008-2010, la società ha acquistato circa 40mila tonnellate di orzo per un valore di otto milioni di euro, mentre nel 2011 ne ha comperate altre 18mila ed ha l'obiettivo di raggiungere le 70mila tonnellate entro il 2014. Inoltre, dall'anno scorso la stessa azienda ha lanciato la coltivazione sperimentale di orzo a Lamia, Serre, Larissa e Livadia nella speranza di trovare una nuova varietà con caratteristiche e qualità migliori.

Una azienda lattiero-casearia olandese di livello mondiale, l'anno scorso ha inaugurato uno stabilimento vicino al porto di Patrasso ed oggi utilizza esclusivamente latte greco per i suoi prodotti venduti in questo Paese in cui rappresenta il 15% di tutta la produzione di latte nazionale. Il caseificio viene rifornito dagli allevatori della Tessaglia, che di recente hanno costituito la cooperativa "Thesgala", oltre ad altri 40 produttori indipendenti.

Infine, un noto pastificio, controllato da una grande società del settore, che produce da sempre pasta e prodotti affini con grano duro locale, di recente ha lanciato una nuova linea "paradosiaka" (tradizionale) che ricorda molto da vicino la pasta fatta a mano in varie regioni del Paese.

E, nonostante la crisi economica che attanaglia la Grecia, una tendenza analoga è emersa anche nel settore della ristorazione, con ristoranti ed alberghi sempre più dediti alla realizzazione di menu basati sulla dieta mediterranea e prodotti tipici. In particolare, per il settore alberghiero le campagne promozionali ideate dalla Camera ellenica degli Hotels (HCH) e da singoli albergatori hanno di recente puntato i riflettori proprio sui prodotti greci: ultimi esempi in ordine di tempo sono l'accordo firmato tra la HCH e la Federazione del vino greco e la campagna "Colazione alla greca" lanciata qualche mese fa.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Gennaio 2012
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile